VERSO UN NUOVO GOVERNO.

In Direzione aumentano i distinguo verso Bertinotti
Cossutta sul governo: «Vedremo... i nostri voti pesano»

Rifondazione adesso ci ripensa

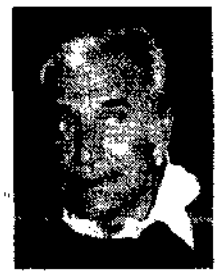
Magri: sbagliato votare subito

ALBERTO LEISS

■ ROMA. Discussione aperta, all'interno di Rifondazione comunista, sull'atteggiamento da assumere di fronte al governo prossimo venturo. E di fronte al nome che sarà indicato da Scalfaro. Fausto Bertinotti, in un'intervista pubblicata ieri dal *Giornale* di Feltri, si era espresso in termini assai netti: il governo «di tregua» proposto da progressisti, popolari e leghisti, sarebbe «un'avventura pericolosa, un rischio per la democrazia». Una candidatura Monti? «Assolutamente no. Monti è un economista molto caratterizzato in senso liberista, non sarebbe un uomo di garanzia». Il dissenso di Garavini, che invece è molto più possibilista verso il «governo di tregua»? «Un'opinione autorevole, ma personale. Cioè, di una persona». Quanto alla proposta politica di Rifondazione, Bertinotti ribadiva l'idea di un governo «di garanzia» per «alcune riforme necessarie – ma nessuna manovra economica e nessuna riforma della legge elettorale nazionale – e poi le elezioni anticipate». Gavino Angius, della segreteria del Pds, ieri mattina ha commentato drasticamente: «Il segretario di Rifondazione comunista delira». Ma anche nel suo partito ci sono stati malumori. Sembra che lo stesso Cossutta non abbia apprezzato quei toni. E ieri sera, tornando verso le 19 dal colloquio con Scalfaro, al quale ha partecipato con i capigruppo Crucianelli e Salvato, e col presidente del partito Cossutta, Bertinotti ha usato toni un po' diversi: intanto non c'è più una pressante richiesta di elezioni presto. Il segretario di Rifondazione ha detto che a Scalfaro non sono state indicate date. «È un fatto di buon senso pensare che si potrebbe votare in primavera, insieme alle regionali», ha notato. Ma sarebbe scorretto pretenderlo – ha aggiunto – tanto da Scalfaro quanto dal presidente del consiglio incaricato. Infatti la delegazione che è salita al Quirinale aveva un mandato, votato dalla Direzione di Rifondazione – riunita ieri per tutto il giorno – che recitava così: no ad un Berlusconi bis, no ad un governo di centro destra che gestisca elezioni immediate, sì a un «governo di garanzia democratica che, attraverso una breve transizione, conduca ad elezioni anticipate». Stop.

Bertinotti

«Governo di garanzia ma senza manovra economica e senza riforma elettorale»



Magri

«Elezioni senza rete favoriscono la destra. Niente scherzi col fuoco»

Il punto è che nel frattempo c'è stato un confronto assai vivace nella Direzione del partito, riunita nella sede del gruppo parlamentare. Se Sergio Garavini ha ribadito le sue tesi, praticamente opposte a quelle di Bertinotti (il ruolo dei «comunisti», dice l'ex segretario, è proprio quello di sostenere e condizionare un governo di transizione che si impegni anche sui temi sociali e economici, e non esclude il confronto anche su una nuova legge elettorale, non solo regionale), pure Lucio Magri e Luciana Castellina si sono alzati a parlare sostanzialmente in dissenso con le tesi di Bertinotti. La cosa ha avuto riflesso nella votazione del pur breve e non molto impegnativo documento destinato a Scalfaro: Garavini ha votato contro, Magri e Castellina si sono astenuti. Bertinotti ha potuto sostenere che si tratta, per quanto «autorevoli», pur sempre di distinzioni isolate. Ma non sembra che le cose stiano proprio in questi termini. Anche un esponente della sinistra interna come Luigi Vinci ha dichiarato che se i voti di Rifondazione fossero indispensabili «un modo per votare la fiducia si trova. Magari con una fiducia tecnica». E se Ersilia Salvato, prima di salire da Scalfaro, ha detto senza mezzi termini che Rifondazione dovrebbe «votare contro» un governo che non avesse le caratteristiche richieste, Cossutta è stata assai più cauto: «Dobbiamo vedere concretamente. Non sappiamo chi è il presidente del Consiglio, non sappiamo com'è composto...». E ha aggiunto soddisfatto: «Finalmente si sono accorti che i nostri voti sono determinanti. Cioè... pesano».

Certo, le recenti defezioni nella Lega hanno ridato un peso all'atteggiamento di Rifondazione. Ieri mattina, anche al Pds, qualcuno faceva i conti. E constatava che, realisticamente, alla Camera, la somma dei sostegni certi ad un governo proposto da Scalfaro era – voto più, voto meno – di 308 voti. Assai risicata, essendo la maggioranza assoluta di 315. La «riserva» dei 39 voti di Rifondazione diventa importante. E quindi si apre una discussione, tra i neocomunisti, su come investirla politicamente. La posizione di Bertinotti – non solo a Garavini, Magri e Castellina – appare rischiosa. Rifondazione può essere confusa con l'avventurismo elettorale delle destre, e può comportare una emarginazione del partito nella sinistra. Umori piuttosto consistenti proprio tra ai parlamentari: soprattutto quelli eletti nei collegi uninominali, dove i voti sono arrivati anche dalle altre componenti progressiste. È possibile assumersi la responsabilità di far mancare la fiducia al governo che nasce in opposizione a quello di Berlusconi? E ottenere così il precipizio verso elezioni subito, come chiede la destra?

Non per caso Magri ha detto di condividere la proposta di un «governo di transizione» che prenda i provvedimenti necessari per un confronto elettorale ordinato e garantito. Un governo che duri «il tempo necessario», un tempo «di mesi, non di settimane, nè di anni». Una proposta che deve scongiurare «elezioni immediate lasciando nelle mani della destra gli strumenti e le condizioni per vincere a man bassa in un paese allo sbando: non si scherza col fuoco». Bertinotti, però, agita due argomentazioni che fanno presa: sottoscrivere una manovra economica impopolare potrebbe essere esiziale per la sinistra; e una nuova legge elettorale potrebbe sfavorire i «neocomunisti». Da parte del Pds non si nega del tutto l'esistenza di questi problemi. «Anche noi – dice Gavino Angius – non vogliamo accettare una linea economica qualsiasi». E Franco Bassanini osserva che le ipotesi di nuova legge a doppio turno possono essere diverse: «La logica maggioritaria, per esempio, non richiede necessariamente quella uninominale. C'è il modello della legge per i sindaci...». Anche di questo, probabilmente, si discuterà in un incontro tra i vertici dei due partiti previsto per oggi. Intanto Gloria Buffo, della segreteria della Quercia, e esponente della sinistra del Pds, si augura che in Rifondazione non prevalgano «valutazioni miopi». E la Direzione di Rifondazione è stata aggiornata a lunedì prossimo.

Massimo D'Alema — Andrea Cerase

D'Alema: «Un premier onesto e capace»

«Decida Scalfaro. L'ostinazione del Cavaliere danneggia il paese»

Un D'Alema disposto, con ironia, anche a tagliarsi i baffi «se questo servisse a creare maggiore collaborazione e concordia tra le forze politiche e tra gli italiani». Insomma, proprio quello che il Cavaliere «alla ricerca dello scontro sin dall'inizio, non vuole». Il segretario del Pds, ospite della trasmissione «Funari news», ribadisce la necessità di «un governo super partes guidato da un premier onesto e capace». I nomi? «Decida Scalfaro».

PAOLA SACCHI

■ ROMA. «... Se fossi sicuro – ma proprio sicuro, eh! – che il taglio dei miei baffi creerebbe maggiore collaborazione e concordia fra le forze politiche e fra gli italiani, me li taglierei». Un Funari al settimo cielo batte le mani e incassa, in diretta tv, l'esclusiva di una fatidica promessa che Massimo D'Alema gli fa con diverita ironia. Che, comunque, non fosse una questione di baffi (in questo caso quelli metaforici che per il Cavaliere stanno lì a simboleggiare la sua ossessione del comunismo) il segretario del Pds lo ha ben spiegato durante l'intera trasmissione.

D'Alema ha ribadito il suo no ad elezioni immediate che farebbero «precipitare il paese in uno scontro frontale, uno scontro che, al di là di chi sarà il vincitore, produrrà ingovernabilità». «Io non so chi vincerebbe – ha detto il segretario del Pds – so di sicuro chi perderebbe: l'Italia». L'Italia alle prese con una difficile situazione economica, con una moneta arrivata ai suoi minimi storici, l'Italia che rischia di esser tagliata fuori dall'Europa. Ma che, al tempo stesso, ha ancora buone chances per non perdere il treno della ripresa. Come dire, insomma: la malattia (testimoniata anche da quegli oltre 420.000 disoccupati in più nell'ultimo anno) c'è, è seria, ma con una buona cura è possibile farcela. E allora qual è la cura? D'Alema ha ribadito che è quella di un governo di tregua «che affronti i nodi economici, che faccia quelle regole necessarie a diventare un paese realmente europeo». Un governo «che consenta a tutti di fare un passo indietro, che si avvalga di tecnici e di competenti, che sia al di sopra delle parti e che cerchi il consenso più ampio del Parlamento». Un governo che sia «affidato ad una persona onesta e capace» che scelga dei ministri capaci e si presenti alle Camere. A questo esecutivo forse non mancherebbero neppure i voti di Rifondazione comunista, al cui dibattito interno D'Alema guarda «con rispetto». «Se, come credo, – ha osservato il segretario della Quercia – il presidente della Repubblica darà l'incarico a una persona fuori della mischia, e il governo verrà in Parlamento con un programma limitato per preparare anche una prospettiva elettorale dopo un tempo necessario alle riforme, penso che avrà la fiducia del Parlamento. Ritengo che alla fine anche Rifondazione potrebbe votare. Ma il governo avrebbe la fiducia anche a prescindere da Rifondazione comunista». E chi potrebbe essere questa «persona onesta e capace» da mettere alla guida dell'esecutivo? Incalzato da una domanda di Lucia Borgia del *Mattino*, la quale gli ricordava come in queste ore stesse circolando anche il nome del costituzionalista Livio Paladin, D'Alema ha detto che Paladin è sicuramente persona «seria e dalla notevoli qualità», ma con questo ha sottolineato che non spetta al Pds, «il quale ha – si – preso molti voti, ma non ha vinto le elezioni, indicare nomi». «Non partecipo alla girandola di nomi – ha aggiunto – non presentiamo nostri candidati e non poniamo veti. Abbiamo fiducia nel capo dello Stato».

Voglie presidenzialiste

Il segretario del Pds è stato netto: la maggioranza di governo si è dissolta – «e non per colpa nostra»; ora quei che conta sono i voti del Parlamento che in maggioranza ha bocciato, con le tre mozioni di sfiducia il governo Berlusconi. E allora che il Cavaliere torni alle Camere «non ha senso alcuno». «Forza Italia – ha proseguito – con il suo 21% di voti può esprimere un premier, ma non può pretendere di impedire al Parlamento di dare vita a un nuovo governo. Forza Italia afferma che senza un governo Berlusconi bis ci sono solo le elezioni; ma questo significa che il problema non è più una forza politica, ma soltanto un uomo». Un uomo che non può «autonominarsi capo della Nazione, anche perchè in Italia non c'è il presidenzialismo». E un uomo – ha aggiunto – «per il quale ho il massimo rispetto». D'Alema ha, a questo punto, ricordato la cena svoltasi nei giorni scorsi a casa di Letta, «una pasta al pomodoro», «una conversazione serene con un interlocutore amabile». Un interlocutore, al quale il segretario del Pds ha ampiamente spiegato queste sue posizioni alle quali però Berlusconi ha risposto con un secco no, restando sulla sua posizione che D'Alema giudica «miope e dannosa per il paese».

Cavaliere doppio

Ma, allora, «perchè – si è chiesto il segretario del Pds – dopo essere stato così amabile a cena con me, Berlusconi è andato in tv a dire falsamente che io vorrei togliere le case alla gente? Se pensa veramente che sono una specie di bandito, non dovrebbe cenare con me. Questa è doppiezza politica». Ma Berlusconi è colui «che ha cercato – con tutti – lo scontro sin dall'inizio». E qui ritorniamo ad una certa questione di baffi...

Il direttivo: «Occorre al più presto un governo responsabile»

Cgil: «Italia, allarme rosso»

■ ROMA. Allarme rosso. Allarme per la crisi politica, per il precipitare della situazione economica, per l'aumento dell'inflazione che rischia di far sciogliere come neve al sole i risultati dell'accordo di luglio. Si apre all'insegna della preoccupazione la prima riunione dell'anno del direttivo della Cgil. E il vicesegretario della confederazione di corso d'Italia, Guglielmo Epifani, ribadisce: «Occorre un esecutivo che affronti l'emergenza economica e finanziaria del Paese. Abbiamo piena fiducia nelle decisioni che prenderà il capo dello Stato. Poi starà alla responsabilità del Parlamento garantire una maggioranza in grado di governare». «Naturalmente – aggiunge – il sindacato può avere preferenze per persone più sensibili al dialogo sociale, ma ciò che occorre, e in fretta, è un governo responsabile. Altrimenti, con chi affronteremo la riforma delle pensioni o del fisco? E chi farà la manovra correttiva cui è inevitabile pensare per non ritrovarci ad una pressima finanziaria svettante verso i 90mila miliardi?».

Il nuovo esecutivo, secondo il sindacalista, dovrà anzitutto mettere sotto controllo la spirale dei prezzi e «affrontare la situazione dei tassi, in un anno in cui andranno in scadenza circa 900mila miliardi di titoli di Stato». L'inflazione, spiega poi Epifani in una pausa del direttivo, fa drizzare le antenne ai sindacalisti. I contratti nazionali, siglati sulla base dell'accordo di luglio, vedevano aumenti basati sul tasso programmato, ormai di due punti al di sotto dell'inflazione reale. La perdita del potere d'acquisto dei salari, poi, è anche maggiore di questo differenziale. Un recupero, nonostante i correttivi previsti dallo stesso patto sindacati-governo-imprese, non è pensabile a breve. «Ma – dice il numero due della Cgil – noi non intendiamo assistere passivamente alla perdita di peso delle buste paga, così come non riteniamo la contrattazione aziendale le sede per il "recupero" salariale dell'inflazione».

La situazione politica, intanto, pesa anche sulla vita interna del sindacato: se si dovesse andare ad elezioni politiche anticipate entro l'estate, la Cgil si vedrà costretta a rinviare il suo congresso, che era previsto per maggio. In questo caso, verrà comunque definito un appuntamento di discussione per affrontare le molte questioni sul tappeto: riforma delle pensioni e del fisco, strategie per la contrattazione aziendale, unità sindacale... Di mezzo, anche la tomata referendaria. La Cgil, come aveva già annunciato insieme a Cisl e Uil, renderà noto il suo orientamento dopo il pronunciamento della Consulta. Nel frattempo, però, Epifani esprime già un giudizio netto: «Soprattutto i referendum sulle questioni sociali si ispirano ad un'idea di liberismo che di fatto riduce gli spazi e i poteri di organizzazione dei corpi sociali intermedi, colpendo di fatto alcune libertà dei lavoratori». Il più grave? «Quello sulla sanità, perché non prevede alcuna riforma del sistema sanitario nazionale e mira allo smantellamento del Welfare».

□ E.R.

Venerdì assemblea col direttore. «Non fa un giornale all'altezza delle migliori tradizioni»

Tg1, scontro fra Rossella e i redattori

MONICA LUONGO

■ ROMA. Lo chiamano «Rossella Duemila»: è il Tg1 dell'era Rossella, che in pochi mesi ha provocato lo scontento della redazione del Tg più seguito d'Italia, quello considerato istituzionale, ora «occupato» in prevalenza da An. Il Tg1 è ancora in stato di agitazione. È stata convocata per venerdì un'assemblea con il direttore per discutere del piano editoriale e del rapporto rete-testata, considerato dal cdr «insoddisfacente». «Il disagio è grande – dice Ennio Remondino del cdr –, perché il giornale che va in onda non corrisponde alla migliore storia del Tg1 e agli impegni che il direttore aveva preso con noi».

Cosa succede? Storie di ordinaria censura, omissioni, piccole manipolazioni. Il caso Mandalari, per esempio, praticamente cancellato dai notiziari, recuperato solo dopo tre giorni. A dismisura, nei tempi e nei modi invece, il caso delle cooperative rosse. Nell'edizione delle 13.30 di ieri neppure una riga sull'ente sportivo Fiamma (ex Msi), che avrebbe incassato sedici miliardi dal Coni. E non è finita: nessun inviato in Cecenia, in compenso uno a New Orleans sulle tracce della figlia di Al Bano. Ma la paura maggiore è che in queste condizioni nessuna par condicio potrebbe essere garantita in caso di una campagna elettorale. E dire che il Tg1 è considerato il notiziario per eccellenza in caso di grandi avvenimenti, la politica come le alluvioni. E se i dati di ascolto lo danno al primo posto, l'analisi delle tendenze rivela che sempre meno, in caso di grandi avvenimenti, i telespettatori scelgono Raiuno.

Cambiamenti annunciati

Al clima pesante si aggiungono i cambiamenti annunciati nei giorni scorsi: l'edizione delle 20 che si riduce di cinque minuti per far posto a Biagi, l'approfondimento di seconda serata che scompare a favore di un varietà che però potrà contenere «una grande intervista». Il Tg di mezza sera durerà cinque-otto minuti e sarà all'interno delle trasmissioni in corso: quello della notte partirà a mezzanotte. Sul Tg dei ragazzi, previsto per le 15.45, il direttore ha ritrattato dopo un primo no. In realtà, se si dovesse votare una seconda fiducia a Rossella, forse non tutti ora sarebbero disposti a dare il loro sì, come è successo precedentemente, grazie anche a una serie di promesse fatte e difficili da mantenere.

Nuovo direttore generale

Nubi a Saxa Rubra e cielo nero a viale Mazzini, dove tra venerdì e martedì prossimi verrà deciso il nome del nuovo direttore generale, che la legge vuole venga nominato d'intesa tra il Cda e l'Iri. È prevista una prima riunione del Cda, poi una che vede insieme anche un rappresentante dell'Iri, uno della Siae e il collegio dei sindaci; infine una terza riunione del Cda che ratifichi la nomina. Il testa a testa in queste ore sarebbe tra l'«interno» Aldo Materia e l'«esterno» Raffaele Minicucci, amministratore delegato di Telespazio, un nome caldeggiato dall'Iri. Intanto giovedì la commissione parlamentare di vigilanza deciderà se ascoltare o no il Cda e il presidente dell'Iri sui criteri di scelta del direttore generale. La richiesta era stata avanzata dal senatore progressista Antonello Falomi. «L'assetto del servizio pubblico radiotelevisivo – dice in una nota l'Usigrai – è parte essenziale della questione democratica, come ha ricordato il presidente della Repubblica... Sulle vicende Rai di questi giorni l'Usigrai sollecita ancora una volta la massima attenzione da parte dei presidenti delle Camere».